CEE Intensa attività diplomatica nell'ultima fase della presidenza italiana

A Stresa, pensando a Milano

Divergenze tra i 10 ministri degli esteri

Se al Consiglio atlantico in Portogallo gli europei sono parsi concordi, in riva al Lago Maggiore si manifestano ora incertezze e divisioni
I francesi insistono per il progetto Eureka - Delicati problemi economici - Il nodo istituzionale: come costruire una nuova Comunità?

Dal nostro inviato

STRESA — I dieci ministri degli Esteri della Comunità europea più il presidente della Commissione esecutiva della Cee Delors sono da ieri riuniti sul Lago Maggiore. È un altro momento dell'iniziativa dell'Italia nella sua veste di presidente di turno della Cee cui seguiranno tre incontri del presidente del Consiglio con Delors a Milano (oggi), con Mitterrand a Firenze (13-14 giugno) e con Kohl a Roma (18-19 giugno). Nella riunione di ieri, durata tre ore e mezzo, s'è fatto un esame dei problemi di politica internazionale: rapporti Cee, Comecon, Medio Oriente, Centro America. Contrasti profondi dividono la Cee e le previsioni che si fanno qui sono tutte negative. Se al Consiglio Atlantico appena conclusosi in Portogallo l'Europa è apparsa unita, tanto unita da produrre un documento di chiara impronta europea e da far apparire isolati gli Stati Uniti, qui a Stresa l'Europa si presenta divisa, tanto divisa da mettere in forse le sorti del prossimo vertice Cee di Milano (28 giugno) che questi colloqui dovrebbero preparare.

La situazione non è così paradossale come può sembrare: non è la prima volta che gli europei convergono sui no. E in Portogallo sono stati appunto pronunciati dei no ad altrettante richieste americane: no alle guerre stellari, almeno per ora, e alla concezione che le ispira, no quindi all'abbandono del concetto di deterrenza come fondamento della sicurezza internazionale; no all'abrogazione dei trattati sul controllo degli armamenti; no ad atti che possano accrescere la tensione con l'Urss e i paesi dell'Est. No sostanziosi, su questioni centrali per l'insieme delle relazioni internazionali, ma a Stresa si tratta di pronunciare dei sì.

Tre sono le questioni principali che dominano le conversazioni di Stresa: la formulazione e l'attuazione di una politica estera comune; l'estensione dell'integrazione economica che oggi significa soprattutto progetto Eureka; la questione istituzionale, cioè l'approvazione del trattato sull'Unione europea. Su tutti e tre questi temi c'è disaccordo.

POLITICA ESTERA COMUNE. Il passaggio del documento della Nato dedicato alla ricerca del «dialogo costruttivo» e alla «larga cooperazione» con l'Est si rivolge esplicitamente e direttamente «al nuovo gruppo dirigente sovietico» configurando una vera e propria apertura di credito verso Gorbaciov. Si tratta forse del passaggio dove più evidente è l'impronta europea. Ora dalle conversazioni di Stresa ci si attende uno sviluppo di questa apertura, anche perché la novità più significativa da parte sovietica è venuta proprio nei confronti della Cee con la proposta di istituzionalizzare le relazioni Cee-Comecon. Di questo si è discusso a lungo nelle riunioni di ieri. Andreotti, reduce dall'incontro con Gorbaciov, ha fornito informazioni di prima mano. Tutti i ministri giudicano positivamente la nuova disponibilità sovietica ma attendono la formalizzazione della proposta. Cosa che dovrebbe accadere il 20 giugno quando verrà a Roma il ministro degli esteri polacco, Olszowski, presidente di turno del Comecon. Su altri aspetti della Ostpolitik europea non c'è un accordo altrettanto evidente.

C'è una posizione italiana abbastanza netta, come risulta dalle diverse iniziative prese da Craxi e Andreotti fino all'ultimo viaggio del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri a Mosca. Anche la Francia, dopo la fase degli euromissili, sembra tenere un atteggiamento di apertura ed è significativo a questo proposito il documento sulle questioni strategiche firmato nei giorni scorsi da Lionel Jospin e Willy Brandt. Il partito che governa la Francia si è avvicinato alle posizioni della socialdemocrazia tedesca, del partito cioè che dell'Ostpolitik ha fatto l'asse della sua iniziativa. Il governo di centro-destra che oggi guida la Rft sta invece riorientando la politica tedesca e di fronte a un chiaro interesse a portare avanti il dialogo con l'altra Germania contende alla Gran Bretagna della signora Thatcher il ruolo di alleato privilegiato degli Stati Uniti anche a costo di spaccare il fronte europeo.

INTEGRAZIONE ECONOMICA. Sotto questo titolo va soprattutto la questione della la creazione di una Comunità tecnologica che permetta di affrontare la sfida americana e giapponese, una partita nella quale si gioca il futuro dell'Europa. E qui veniamo all'Eureka. Se l'idea è diventata una iniziativa politica grazie alla convergenza franco-tedesca («d'accordo col ministro Genscher vi propongo una iniziativa europea» si legge nell'atto di nascita di Eureka, cioè nella lettera inviata il 17 aprile scorso ai Dieci dal ministro degli Esteri francese Dumas), oggi l'iniziativa è bloccata proprio dal disaccordo franco-tedesco.

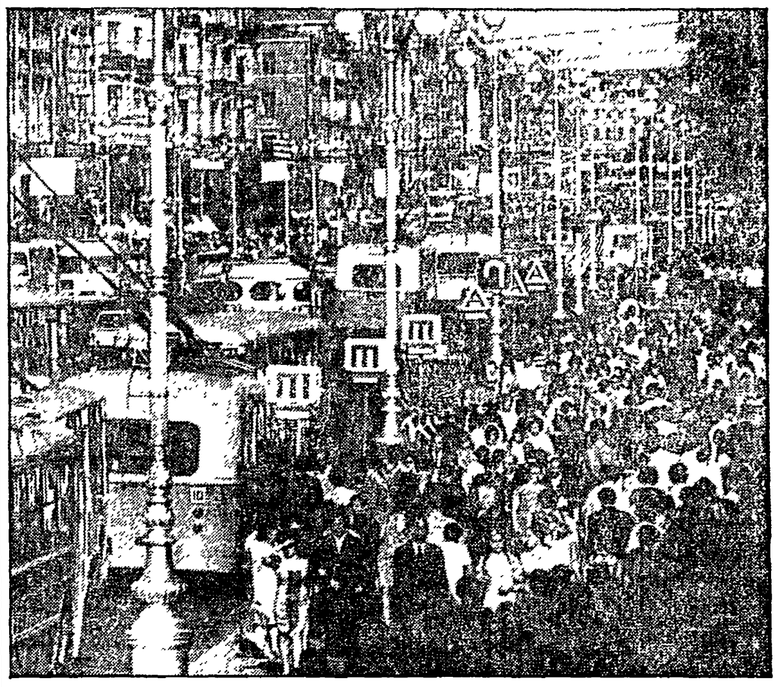
UNIONE EUROPEA. La questione istituzionale è un passaggio preliminare per la realizzazione, per usare le parole di Andreotti, dell'Europa come «vera entità politica». Com'è possibile infatti «accrescere il peso, l'influenza e il prestigio dell'Europa nel mondo», com'è possibile impedire il declino economico e tecnologico, com'è possibile «contribuire alla pace e alla solidarietà internazionale» così come auspica il ministro Andreotti, senza trovare prima la capacità di dotare se stessa di una base istituzionale che ne sorregga l'unità e il ruolo? Eppure dopo l'approvazione del progetto Spinelli da parte del Parlamento europeo, dopo la solenne dichiarazione di principii di Stoccarda, dopo gli impegni assunti nel vertice di Fontainebleau e le conclusioni della Commissione Dooge non solo non c'è una posizione comune, ma le posizioni sono,se è possibile, ancor più diversificate. Insomma una Europa «vera entità politica» è aspirazione oggi forse più presente che in passato, come dimostra la riunione del Consiglio Atlantico in Portogallo. Ma le divisioni, anzi la frantumazione, è anch'essa più profonda che in passato e questi colloqui di Stresa ne sono una ulteriore conferma.

Guido Bimbi

URSS

Lotta all'alcool ma con cautela Si temono tensioni sociali

Una raffica di decreti - Trenta miliardi di rubli il giro d'affari annuo della vodka - Nel settore impiegate migliaia di persone



Dal nostro corrispondente

MOSCA — La dichiarazione di guerra all'alcoolismo Mikhail Gorbaciov l'ha lanciata subito. Non era ancora passato un mese dalla sua elezione quando, il 4 aprile, la terza riunione del Politburo sotto la sua guida annunciava l'avvio delle operazioni contro l'«orribile fenomeno» che affligge il paese, a quanto pare in termini sempre più assillanti. Poco più d'un mese dopo (17 maggio) ecco apparire una raffica di decreti degli organi supremi del partito, del governo e dello Stato che danno la linea in materia. Le voci si erano già abbondantemente diffuse tra la popolazione: chi parlava di razionamento severo, con tessere e distribuzioni rigorosamente controllate, chi addirittura pronosticava il «regime secco», un drastico balzo verso il proibizionismo. Invece niente di tutto questo. L'approccio è stato abbastanza «soft», anche se l'ampiezza dei provvedimenti sembra indicare l'avvio di una nuova fase in cui, per intenderci, non ci si limiterà più a deprecare l'espansione dell'alcoolismo di massa e si affronterà invece il male, per quanto possibile, alla radice.

In realtà attorno alla linea da seguire c'è stata una discussione preliminare senza dubbio assai aspra, che ha diviso gli esperti e i politici. Un'eco di opinioni assai più radicali di quelle che hanno poi prevalso è emersa ad esempio sul «Trud», l'organo dei sindacati — uno dei giornali di punta che hanno spinto verso misure di severità — nell'intervista al principale narcologo del paese, E. Babajan, responsabile della direzione del ministero della Sanità per l'introduzione di nuovi farmaci. Bisognava andare verso misure di proibizione totale — si è chiesto in sostanza Babajan — «come sostenevano alcuni compagni e, tra essi, certi medici che si collocavano su posizioni estreme?». La risposta è stata negativa, perché «ciò avrebbe significato soltanto creare una situazione sociale di tensione».

In effetti se le dimensioni del problema sono quelle che trapelano dalle allarmate conferenze dell'accademico professor Uglov (dove pare si sia affacciata la cifra di 44 milioni di persone variamente dedite all'alcool), misure troppo radicali e unilaterali avrebbero potuto creare vere e proprie tensioni sociali e, dall'altro lato, aprire la porta a fenomeni d'illegalità generalizzata nella distillazione clandestina di superalcoolici. È lo stesso Babajan a usare questo argomento ricordando che la produzione di «samogon» (vodka e affini distillati in casa) era già proibita severamente dalla legislazione in vigore eppure non si era mai riusciti a intaccarne il volume (che si dice ammontante a decine di milioni di litri l'anno).

Ma c'è stato evidentemente un altro motivo a sconsigliare misure troppo radicali. Cifre ufficiali non esistono, ma calcoli attendibili collocano attorno ai 30 miliardi di rubli annui il giro d'affari della vodka. Ci sono decine di fabbriche che producono bevande alcooliche. Molte migliaia di persone sono impiegate nel settore. Impossibile cancellare tutto d'un colpo. Qualche esperto economista ha accennato agli effetti inflazionistici e alle tensioni aggiuntive che si creerebbero sul mercato dei beni di consumo se diversi miliardi di rubli — certo più d'una quindicina, forse una ventina — non trovassero più, d'un tratto, la loro «abituale» destinazione nell'acquisto di vodka.

Da qui, evidentemente, l'approccio gradualista e multilaterale che emerge dai provvedimenti concreti assunti a maggio e dalle stesse prudenti e tutt'altro trionfalistiche parole pronunciate da Gorbaciov nel suo discorso di Leningrado: «Abbiamo lanciato la battaglia contro quel fenomeno mostruoso e portatore di piaghe sociali rappresentato dall'ubriachezza e dall'alcoolismo. Si tratta di un compito che concerne tutto il partito, tutto il popolo, tutto lo Stato. Noi siamo realisti e comprendiamo bene che la lotta sarà di lunga prospettiva. Il risultato sarà raggiunto solo nel caso che noi si sia capaci di coinvolgere tutti in questo lavoro».

Lasciate da parte le misure appariscenti, i provvedimenti spaziano perciò a tutto campo sulle misure di prevenzione, anche sulle più dure. Da qui al 1990 è prevista la creazione di ambulatori narcologici per la profilassi e la cura in tutte le grandi città. Nelle campagne, dove le strutture sono più carenti, verranno istituiti ambulatori zonali. In tutte le fabbriche dovranno aprirsi analoghe strutture preventive. A tutti i livelli della prevenzione è assicurato — vi si insiste a più riprese — un rigoroso rispetto dell'anonimato. In parallelo verranno istituiti reparti narcologici per la cura coercitiva degli alcoolisti con gravi malattie collaterali e centri di cura obbligatoria per i recidivi. È questo un aspetto tutt'altro che secondario dei provvedimenti già decisi. «Voglio sottolineare — ha detto Babajan — che si tratta d'un atto di umanità, per quanto possano strillare i nostri avversari ideologici. Chi si fa del male, rovina la propria famiglia e offende la società dev'essere indotto a una vita normale anche contro la sua volontà (o non volontà) obnubilata».

Un caso Muccioli, come si vede, in Urss non sarebbe neppure pensabile. Ma, accanto alla prevenzione, sono previste misure organizzative di vario genere. Entro tre anni, ad esempio, cesserà la produzione di vini da fermentazione di frutta e di tutti i vini «di qualità inferiore». Sul fronte del «tempo libero» tutti i ministeri interessati sono stati invitati a offrire alternative «positive». I progettisti delle città dovranno prevedere più ritrovi culturali, cinema, biblioteche e impianti sportivi; tutte le case editrici, la produzione cinematografica e televisiva, ogni istituzione culturale dovranno dotarsi di speciali programmi antialcool. I provvedimenti immediatamente più visibili e più discussi sono stati però due, entrambi in vigore dal primo giugno. In primo luogo la vendita di alcoolici — che cominciava prima alle 11 del mattino, per concludersi alle 19 — si apre ora solo alle 14. Sembra un piccolo gesto, ma lo scopo è quello di impedire agli operai di «fare il pieno» durante l'intervallo del pasto. Il secondo è la decisione di vietare la vendita di alcoolici ai minori di 21 anni. Le multe sono salatissime, fino a 100 rubli per numerose infrazioni; fino a 500-1000 rubli per chi produce e distilla illegalmente. Spesso in caso di recidiva viene consentito l'arresto amministrativo con convalida del giudice popolare ma anche, in molti casi, lavori di correzione, periodi di detenzione più o meno lunghi. Durissime le misure sui luoghi di lavoro. L'amministrazione aziendale (sentito il comitato sindacale) può privare l'alcoolista recidivo dei suoi premi di produzione, della tredicesima mensilità, può farlo arretrare nella coda per ricevere l'appartamento, ecc.

Tutte le repubbliche sono state invitate ad aggiornare la propria legislazione in materia e ogni collettivo di lavoro potrà adottare misure — se lo ritiene opportuno — anche più radicali di quelle consigliate. A Mosca, ad esempio, certi ristoranti non servono più nessun tipo di bevanda alcoolica: piccole isole di proibizionismo che non si sa se e quanto potranno resistere se non verranno cambiati i loro piani di vendita. Viene suggerito di estendere dovunque l'esperienza di Krivoi Rog (città del Caucaso settentrionale) dove si pagano gli stipendi attraverso le Casse di risparmio e i premi di produzione assieme alla paga mensile. Pare che il risultato sia stato ottimo: i soldi non vanno a finire direttamente nelle mani dell'operaio e il controllo familiare impedisce in qualche misura lo sperpero in alcool. L'assenteismo nei giorni di paga si è dimezzato. Ma è ancora presto per fare bilanci. Colpisce però il fatto che nessuno — o quasi — abbia finora affrontato di petto, in questa difficile discussione, il problema del perché (anzi, dei perché) in Urss si continui a bere così tanto.

Giulietto Chiesa

FRANCIA

Convenzione di destra, liberale solo nel nome

Per iniziativa dell'ex presidente Giscard si sono riunite a Parigi le principali componenti dello schieramento anti-Mitterrand

Nostro servizio

PARIGI — Ieri e oggi, per iniziativa dell'ex presidente della Repubblica Giscard d'Estaing, si è riunita al Palazzo dei Congressi la «convenzione liberale» destinata a unire sotto un'unica bandiera elettorale tutta la destra francese e cioè il Partito repubblicano dello stesso Giscard d'Estaing, il Partito neogollista di Chirac e l'indipendente Barre in funzione di «libero».

La prima osservazione che viene spontanea davanti a questa operazione è la seguente: a parte qualche sporadica manifestazione intellettuale, che non ha mai lasciato un segno profondo nella vita politica francese, la Francia è da quattro secoli un paese statalista, centralizzato, dirigista, viziato e tentato dal protezionismo, bisognoso di un potere centrale forte regolarmente vituperato dai cittadini ma al quale i cittadini sono abituati a fare ricorso affinché risolva tutti i loro problemi. Non si vede dunque a cosa potrebbe mirare una «convenzione liberale», in questa Francia per tanti aspetti ancora colbertiana e napoleonica, se non a riconoscere e a sviluppare la politica di decentralizzazione avviata per la prima volta dalle sinistre. Il che non è assolutamente il progetto della «convenzione liberale».

La seconda osservazione riguarda il carattere del tutto antinomico dei due massimi partiti che aderiscono all'iniziativa giscardiana: il Partito repubblicano di Giscard d'Estaing ha certamente venature liberali pur essendo nato dai resti di quello che fu il vero partito conservatore francese ma, anche in questi suoi condizionamenti storici, non ha nulla da spartire coi neogollisti di Chirac, di tradizione centralizzatrice e autoritaria, per i quali il liberalismo rappresenta un modo come un altro per dirsi antisocialisti. Chi conosce del resto Chirac e la sua carriera politica ha mille ragioni per dubitare della sincerità della sua improvvisa conversione liberale.

Resta Barre, economista di professione, forse il solo liberale del gruppo. Ma Barre, proprio per questo, da alcuni giorni rovescia fiumi di olio bollente sul programma in dieci punti approvato domenica scorsa dal congresso straordinario gollista avendo scoperto in quel programma tutte le forzature, la demagogia, gli interventismi propri di un partito all'opposto di quello liberale.

Comunque la «convenzione» è in atto. E magari ne verrà fuori, stasera, perfino un documento unitario per «il bisogno della causa»: anche se poi le coltellate sottobanco, come illustrava alcuni giorni fa una feroce vignetta del «Canard», celebre settimanale satirico, continueranno nelle settimane e nei mesi a venire proprio per le ragioni appena dette, e cioè per l'inconciliabilità strutturale dei tre personaggi e delle forze politiche che essi rappresentano.

L'ultima osservazione che ci suggerisce la «convenzione» è questa: ammesso che l'operazione riesca fino in fondo, che appaia credibile questa unione sotto una etichetta abusiva per tutti i nove mesi che restano di qui alle elezioni legislative, ne deriverà come risultato una riedizione della bipolarizzazione che da 25 anni spacca la Francia in due, destra di qua, sinistra di là, e «dopo faremo i conti». Dopo vuol dire nel 1988 quando Giscard, Barre e Chirac, davanti alle elezioni presidenziali, torneranno ad accoltellarsi nella feroce contesa per la conquista dell'Eliseo.

Il solo «asso nella manica» della destra è che la sinistra è ancora più divisa e senza alcuna possibile «convenzione» che ne rimetta assieme i pezzi a breve o media scadenza. Lo si vede dai violenti scontri che oppongono il Pcf al governo socialista su qualsiasi tema all'ordine del giorno, dalla Nuova Caledonia all'affare Manuscian, dalla battaglia attorno alla fabbrica di cuscinetti a sfere Skf al problema delle televisioni private. Si può dire che le destre sanno nascondere i propri conflitti interni meglio delle sinistre. Ma non è nemmeno una consolazione.

Augusto Pancaldi

PERÙ

Una notte di attentati Lima al buio per ore

La visita del presidente argentino Alfonsìn turbata dagli attacchi di «Sendero luminoso» - Esplose due auto-bomba

LIMA — I guerriglieri di «Sendero luminoso», dopo un periodo di relativa calma, hanno fatto la loro ricomparsa nella capitale peruviana. E lo hanno fatto con attentati contro i tralicci della linea elettrica (facendo restare la capitale al buio per diverse ore), con due autobomba fatte esplodere quasi simultaneamente a poca distanza dal palazzo presidenziale, con raffiche di mitra. Azioni terroristiche e spettacolari che hanno sconvolto la capitale proprio mentre nel palazzo presidenziale il presidente Fernando Belaunde Terry stava offrendo un pranzo in onore del suo illustre ospite, il presidente argentino Raul Alfonsìn.

L'attacco dei guerriglieri è avvenuto l'altra sera alle 20,45. Prima «Sendero luminoso» ha fatto precipitare Lima nel buio, facendo saltare i tralicci della rete elettrica. Qualche minuto dopo è stata fatta esplodere un'autobomba parcheggiata a poche decine di metri dal palazzo presidenziale. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri del palazzo presidenziale e delle case circostanti, in un raggio di qualche centinaio di metri. Contemporaneamente, mentre un'altra auto bomba è stata fatta esplodere a qualche centinaio di metri, uomini armati di «Sendero luminoso» hanno sparato raffiche di mitra contro le guardie che si trovavano attorno all'edificio nel quale Belaunde e Alfonsìn stavano pranzando. Altri attacchi armati sono stati segnalati durante la notte in diversi quartieri della città. Per il momento non si hanno notizie di vittime.

Mentre si stava compiendo l'attacco al palazzo presidenziale, su una collina alle porte di Lima i «senderisti» hanno acceso una serie di fuochi che hanno disegnato nella notte una grande falce e martello visibile da gran parte della città (una scena analoga si svolse in occasione della visita del papa in Perù). In un improvvisato discorso in occasione di un brindisi al termine del pranzo, il presidente Alfonsìn — mentre al di fuori dell'edificio si udiva ancora il crepitare delle armi automatiche — ha sostenuto che è «assolutamente necessario sradicare la violenza terroristica dai paesi democratici affinché sia possibile imboccare la via della ragionevolezza in vista della ripresa economica e sociale».

NELLA FOTO: un momento della visita di Alfonsìn in Perù

IRAN-IRAK

Bombardata Teheran, contrattacco su Baghdad

TEHERAN — Ennesimo bombardamento notturno sulla capitale iraniana. Aerei iracheni hanno sganciato bombe su un quartiere periferico sudorientale. Non ci sarebbero state vittime. Oramai Teheran di notte si spopola. Temendo le incursioni nemiche, molti abitanti lasciano le case e dormono fuori città.

L'«Irna», agenzia ufficiale di Teheran, afferma dal canto suo che l'aviazione iraniana ha colpito l'aeroporto di Baghdad. L'Irak nega, dicendo che la missione nemica è stata intercettata e un «Phantom F-4» abbattuto. I suoi due piloti sarebbero stati catturati e, ha detto un portavoce governativo, verranno esibiti alla stampa. Secodo l'«Ina», agenzia ufficiale di Baghdad, durante la notte gli aerei iracheni hanno bombardato, oltre a Teheran, anche Isfahan, Ahvaz e Abadan.

Brevi

Tre neri uccisi in Sudafrica

JOHANNESBURG — Tre neri sono rimasti uccisi e altri due sono stati arrestati dalla polizia a Zwide, presso Port Elizabeth. Secondo la versione ufficiale, gli agenti hanno sparato contro una folla che aveva assaltato la casa di un poliziotto.

Il presidente del Messico in Spagna

MADRID — Il presidente messicano Miguel De La Madrid è giunto a Barcellona su invito del presidente del governo regionale catalano, Jordi Pujol.

Gli evangelici tedeschi solidali con Boff

BONN — Gli 800 partecipanti a uno dei gruppi di lavoro del Congresso evangelico che si conclude oggi a Duesseldorf hanno espresso solidarietà a Leonardo Boff, esponente della «teologia della liberazione», cui il Vaticano ha intimato il silenzio per un anno.

Senato Usa vuole ridurre contributi all'Onu

WASHINGTON — Il Senato Usa si è detto d'accordo a ridurre i contributi americani all'Onu da dicembre se in essa non verrà riconosciuto un maggior potere di voto ai paesi che più contribuiscono al suo bilancio. È stato approvato un emendamento per ridurre i contributi Usa del 20-25%.

Attacco della guerriglia salvadoregna

SAN SALVADOR — In uno dei più violenti attacchi degli ultimi mesi, i guerriglieri salvadoregni hanno assaltato una base di comunicazioni dell'esercito a Santa Lucia, nella parte occidentale del paese, uccidendo 5 soldati.

Viceministro cinese presto in Italia

PECHINO — Il viceministro degli Esteri cinese Zhou Nan verrà in Italia alla fine di luglio. Lo si è appreso al termine della visita del sottosegretario italiano agli Esteri Bruno Corti a Pechino.

Attentato contro un albergo a Valencia

MADRID — Un ordigno è esploso ieri presso un albergo sulla costa vicino a Valencia. Pare che l'attentato, che non ha fatto vittime né danni, rientri nella campagna lanciata dall'Eta per danneggiare il turismo in Spagna.

Carter: forse Israele ha armi nucleari

NEW YORK — L'ex presidente Jimmy Carter durante una trasmissione televisiva della Abc ha dichiarato: «Israele o già possiede armi nucleari o ha la capacità di disporre con breve preparazione».

Fanfani alla riunione degli ex-presidenti Onu

NEW YORK — Si è svolta a New York una serie di riunioni di ex-presidenti dell'Assemblea generale dell'Onu. Era presente Amintore Fanfani, che presiedette nel 1965 la ventesima assemblea

POLONIA

In rotta di collisione governo e università?

VARSAVIA — Il Senato accademico dell'Università di Varsavia ha preso una dura posizione nei confronti degli emendamenti alla legge sull'istruzione superiore, che dovrebbero essere prossimamente discussi in sede parlamentare. Una dichiarazione approvata dal Senato accademico afferma che tali emendamenti «annullano lo spirito e la lettera della legge attualmente in vigore», rischiano di «frenare lo sviluppo della scienza in Polonia» e creano «tensioni dannose tra gran parte degli intellettuali e il potere».

Contro le profonde modifiche alla legge sull'insegnamento superiore hanno già manifestato migliaia di studenti delle principali università polacche. In alcuni casi sono state approvate da parte delle assemblee mozioni aspramente critiche nei confronti delle intenzioni governative al riguardo. La Chiesa cattolica, dal canto suo, non si è ancora espressa ufficialmente sugli emendamenti, ma è risaputa la sua contrarietà nei loro confronti. Secondo alcune indiscrezioni, la questione dovrebbe far parte del nutrito «pacchetto» di problemi che discuterebbero il primate di Polonia, card. Jozef Glemp, e il primo ministro, gen. Wojciech Jaruzelski, in un incontro che dovrebbero avere prima della fine del mese.

Il governo sembra in imbarazzo per la crescente protesta di studenti e docenti. Il vice primo ministro Rakowski ha negato che gli emendamenti alla legge sull'istruzione superiore significhino la fine «dell'idea di autonomia delle scuole superiori» e, nel corso di un incontro con i rettori, ha affermato che lo scopo delle modifiche è di «meglio situare le scuole nel quadro del sistema socio-politico e creare la condizione perché la loro attività sia in accordo con il carattere socialista dello Stato polacco». Rakowski ha poi aggiunto: «Le scuole superiori non possono costituire un enclave al di sopra di qualsiasi controllo».

Queste parole sono evidentemente in profondo contrasto con quanto affermato dal Senato accademico di Varsavia e le due tendenze paiono pericolosamente in rotta di collisione. Il senato accademico non ha infatti dubbi nel sostenere che «gli ambienti universitari non possono essere d'accordo sul fatto di essere privati della loro autonomia». La polemica sulla scuola superiore si aggiunge così ai malumori creati dal processo di Danzica, le cui udienze riprendono domani, contro tre esponenti di «Solidarnosc».